

«NUOVO» DOPPIO DEGLI WHO, A SETTEMBRE «MY GENERATION»

A più di 35 anni dalla sua uscita, ritorna «My Generation», l'album d'esordio degli Who, la storica band inglese ancora in attività nonostante la recente scomparsa del bassista John Entwistle. A settembre, lo ha reso noto Shel Talmy, storico produttore rock e beat degli anni '60, l'LP sarà ristampato in una nuova versione. Doppio cd con nuova grafica, nuovo libretto e soprattutto 24 brani, tra i quali quelli presenti nell'originale più altri non pubblicati in quegli anni, scarti e versioni alternative. Le canzoni saranno trasportate in Super Audio CD e rimissate da masters su nastri analogici a tre tracce. Etichetta Universal Music.

pesaro

PIPI, PIPÌ, PIPÌ, MISSISSIPÌ: TUTTI GLI SCHERZI DEL GIOVANE ROSSINI

Erasmus Valente

Dai miracoli del Teatro Povero di Monticchiello passiamo a quelli del Rossini Opera festival (Rof) giunto alla XXIII edizione. Manifestazioni, entrambe da custodire, potenziare e tramandare a testimonianza di vertici culturali, raggiunti nel nostro tempo. Vi ricordate, intanto, della canzoncina «Ombretta sdegnosa del Mississippi», che, in «Piccolo Mondo Antico», il nonno canterella alla nipotina Ombretta? Bene, la sentiremo stasera, al Palafestival, nell'opera «La pietra del paragone» (1812), che inaugura, a Pesaro, il Rof edizione 2002. Nella musica di Rossini c'è tutta la malizia delle ripetizioni sulla pipì, pipì del Mississippi. Un melodramma giocoso della prima eruzione musicale del giovane compositore nel quale, peraltro, c'è chi già

stabilisce un capolavoro. La canzoncina, chissà, circolava in casa del Fogazzaro (nato nel 1842), che scrisse poi quel romanzo nel 1895. È un'opera di bell'intreccio, affidata alla regia di Pier Luigi Pizzi, nei giorni scorsi molto festeggiato, a Pesaro, per i venti anni della collaborazione con il Rof, iniziata nel 1982 («Tancredi»). L'opera si rappresenta adesso perché soltanto recentemente si è portata a termine la sistemazione filologica della partitura. Il punto d'onore del Rof sta proprio qui: la ricerca dei manoscritti, la loro sistemazione e stampa. È di per sé un traguardo tanto più straordinario, se ricordiamo che, in Italia - quattro, cinque decenni fa - parlare di operazioni

significava quasi voler distruggere il melodramma. Come a dire «ci mancherebbe anche questo». Ora la Rossini-Renaissance poggia, invece, proprio sulla laboriosa ricostruzione delle partiture manoscritte. Per una felice coincidenza, anche la seconda opera del Rof è in prima rappresentazione in tempi moderni. Diciamo del dramma giocoso, «L'equivoco stravagante», composto nel 1804 da un Rossini ancora ragazzo. Lungamente perseguitato dalla censura per una certa sua licenziosità e abbondanza di doppi sensi, questo «Equivoco» dovette aspettare sette anni, prima di arrivare a Bologna, nel 1811. C'è di mezzo una fidanzatina contesa da più pretendenti, contro la quale si lancia il sospetto che si

tratti di un castrato in abiti femminili, sfuggito anche al servizio militare. E così bisognerà mettere le cose al posto giusto, superando gli imbarazzi del caso. Terza opera, «Il Turco in Italia», in un nuovo allestimento. Siamo ai trionfanti ventidue anni di Rossini che, nel 1814, ha già fatto rappresentare ben dodici opere. Interessante questa ripresa, anche perché nel «Turco» confluiscono pagine della «Pietra del paragone» e dell'«Equivoco stravagante». Una compagnia di giovani riprenderà «Il viaggio a Reims». Quindi, un Rof tutto dedicato al versante comico delle opere rossiniane, protese ad una rivincita su quelle serie, sempre così sfacciatamente fiere d'essere più numerose delle consorelle buffe.

Che splendide occhiaie, detective Al Pacino

Approda a Locarno il thriller «Insomnia» di Christopher Nolan: e la star Usa giganteggia

Lorenzo Buccella

LOCARNO L'Alaska e le notti bianche di un thriller psicologico. A Locarno ieri sera è scoccata l'ora di *Insomnia*, una delle pellicole americane appuntate sul cartellone di questa edizione come un fiore all'occhiello. E così, sulla rassegna cinematografica che più delle altre si è contrassegnata per la corsia preferenziale accordata al cinema giovane e d'autore, ecco planare sullo schermo di Piazza Grande i volti di attori hollywoodiani come Al Pacino e Robin Williams, diretti per l'occasione dal giovane regista londinese Christopher Nolan. Un regista salito prepotentemente alla ribalta due anni fa per il noir *Memento*, caso cinematografico diventato in poco tempo fenomeno cult. E se allora Nolan, basandosi sul virtuosismo di un ingranaggio a ritroso, aveva costruito un'indagine sullo sfaldamento e i problemi della memoria, una volta slegata dal contesto emotivo e trasferita su un supporto esterno come quello fotografico, ora con *Insomnia* (prodotto da George Clooney e Steven Soderbergh) attraverso le convenzioni hollywoodiane, incuneandosi nei telai del cinema di genere. Un'incursione tuttavia capace di rinfrescare e manipolare i luoghi comuni del thriller, per trasportarli in una nuova dimensione. In altre parole, risvolti psicologici più che sequenze d'azione, immersi nei gorgi di un senso di colpa contagioso e ambientati in un mondo marginale e illuminato sempre a giorno. Quasi fosse un'unica giornata senza fine, perché anche a mezzanotte il sole non scompare.

Siamo in Alaska, nella stagione estiva, sorvolata nelle bianche distese dei ghiacciai fin dalle prime inquadrature aeree. Ripresa dall'omonimo film del 1997 di Erik Sjöström, il racconto c'è introdotto subito nel mistero della morte violenta di una ragazza diciassettenne. Ad indagare sul caso viene chiamato Will Dormer (Al Pacino), detective di Los Angeles, che giunge in Alaska con la fama di essere infallibile. Assillato da un desiderio maniacale di giustizia che lo rende spregiudicato, pronto anche a pratiche illegali se utili ai suoi scopi. Will si ritrova con un passato alle spalle non privo di macchie che ora sembra venire a galla. Ben presto la situazione si complica ancor di più, quando durante un'imboscata sulle tracce dell'assassino, il detective spara e uccide accidentalmente il collega incaricato di far luce sui suoi trascorsi. Unico testimone oculare, proprio

l'assassino della ragazza (Robin Williams) che in questo modo trova la possibilità di una via di fuga, ricattando il detective attraverso una serie di telefonate notturne. E così si sprofonda lentamente in un buio pieno di luce, dove i classici campioni del bene e del male non trovano specchi per riflettersi distintamente, ma si scambiano i ruoli fino a

confondersi in un'ambiguità morale. I due sono ammanettati da un destino che li vede nello stesso tempo complici e nemici. Entrambi hanno ucciso e sono preda dei sensi di colpa, accomunati per di più da un'insonnia che il sole di mezzanotte sembra alimentare senza pietà. A Dormer non basta più appiccicare con il nastro adesivo schermi

protettivi alle finestre per difendersi dalla luce e riuscire a dormire. L'insonnia, scolpita sul volto nelle occhiaie via via sempre più profonde, diventa quella sorta di occhiaie deformante che dilata il tormento interiore e cambia il modo di guardare il mondo. Ricorrenze in flash dei ricordi, allucinazioni, deliratori che amplificano i gesti quotidiani del

distretto di polizia o l'andirivieni di un tergiro-cristallo. In un contesto del genere l'abusato escamotage del cacciatore che diventa preda si strania, anche perché la suspense, al di là di qualche scena d'azione (esemplare quella dell'inseguimento sui tronchi d'albero galleggianti) preferisce puntare sulle differenze caratteriali e psicologiche dei due protagonisti.

Se Dormer cerca di scaricare il proprio dramma all'esterno, frustrato dall'impossibilità di arrestare l'assassino, l'altro, uno psicopatico docile che di mestiere fa lo scrittore, cerca un'elaborazione attraverso la parola e il colloquio con il detective. Pellicola confezionata con ritmo ed eleganza, quella di Nolan, affiancata a una solida sceneggiatura (salvo magari il finale poco entusiasmante), nel cui cast spiccano le performances di Robin Williams e di Hilary Swank (giovane assistente del poliziotto), ma soprattutto quella di Al Pacino. Definire la sua interpretazione pone problemi linguistici, perché costringe a ripetere, senza trovare il superlativo che lo rappresenti nella sua grandezza.



Il regista di «Memento» ci trasporta in Alaska dove Robin Williams è un assassino psicopatico e le notti sono bianche come la neve

Al Pacino e Robin Williams nel film «Insomnia» presentato a Locarno

Presentato in anteprima il documentario di Scimeca e Torelli su Porto Alegre

«Sem terra», il festival apre le porte agli ultimi

Marco Lombardi

LOCARNO Dal Brasile alla Palestina. Il festival di Locarno allarga il suo sguardo alle realtà difficili e drammatiche del nostro presente. E lo fa attraverso due documentari: *Sem terra*, di Pasquale Scimeca e Roberto Torelli, presentato in anteprima mondiale e *Obor Kalandia*, del palestinese Sobhi al-Zobaidi, un video che il festival ha messo in cartellone a scatola chiusa, essendo arrivato qui in Svizzera sotto braccio al regista, fra mille immaginabili difficoltà.

Il film di Scimeca e Torelli parla del movimento popolare di liberazione dei «Senza terra» brasiliani. «Dopo *Placido Rizzotto* - spiega Scimeca - credevo di aver chiuso per sempre con il mondo contadino che ha attraversato molti anni da protagonista assoluto la mia vita e il mio cinema. Infatti, il mio prossimo progetto racconta di guai, di intolleranza e di multiculturalismo sullo sfondo di una storia di tanti secoli fa. Invece quando sono arrivato a Porto Alegre per filmare il secondo Forum Mondiale contro la globalizzazione mi sono trovato di fronte, con altre facce, la stessa storia di sempre, quella dei contadini e del loro rapporto con la terra». Scimeca incontra a Porto Alegre Roberto Torelli che era stato coin-

volto dal regista brasiliano Paulo Cezar Saraceni in un lavoro di documentazione sul movimento «Sem Terra». Da questo incontro tra i due registi italiani è nato il film che, però, ha radici lontane: alla fine degli anni '70, in Brasile, i contadini si organizzarono per prendere possesso dei latifondi abbandonati e delle terre incolte sfuggendo alla morsa della miseria delle grandi favelas metropolitane. Da questa organizzazione spontanea nasce un movimento che oggi afferma di aver dato una ragione di vita a 350 mila famiglie in 18 anni. «Ma è ancora una piccola goccia - dicono gli autori - perché in Brasile vi sono oggi 4 milioni di famiglie senza terra. A loro è dedicato questo film che in realtà non è un film ma una mistica, la mistica dei senza terra». Il documentario, prodotto dalla fondazione Cinema del presente, è stato realizzato per l'intervento di Mauro Berardi ed è già stato richiesto da moltissimi festival in tutto il mondo.

Nella tragedia vissuta in medioriente ci porta, invece, *Obor Kalandia*, un video che, nonostante una certa approssimazione in termini di linguaggio cinematografico, ha l'importante pregio di ritrarre con grande forza il disperato tentativo di vivere la «normalità» del quotidiano da parte delle famiglie palestinesi, nonostante il tragico conflitto che insanguina la loro terra.

in concorso

«Oltre il confine», le guerre della Galiena

LOCARNO La memoria e l'eterno ritorno dell'esperienza di guerra. «Oltre il confine», per la regia di Rolando Colla e in concorso al festival di Locarno, è una produzione che batte duplice bandiera: svizzera e italiana. Un film che sviluppa una trama a incastro capace di cortocircuitare attraverso la storia di una donna, Agnese (Anna Galiena), due dei maggiori conflitti che hanno solcato il secolo scorso. Nasce tutto da una telefonata senza risposta, che costringe Agnese a recarsi presso la casa di riposo per reduci di guerra dove il padre si trova in fin di vita. Li entra in contatto con Reuf (Senad Basic), clandestino bosniaco che nella notte precedente, sotto il consenso di un medico pacifista, aveva assistito il padre di lei, venendo così scoperto e arrestato. Le vicende porteranno Agnese, dopo la diffidenza iniziale, a scoprire il mondo dei profughi fino a inoltrarsi in un viaggio nella Bosnia squassata dall'odio dei conflitti etnici. E sarà proprio questo «confinamento» a risollevarle i ricordi dell'infanzia risalenti agli anni della seconda guerra mondiale. Esperienze di guerra, quindi, che s'incrociano e si sovrappongono sulle tracce di una memoria friabile, sempre a rischio di dissolvimento, una volta sorpassata la generazione della violenza subita in prima persona. Storia di confini fisici e geografici, ma anche mentali causati da sofferenze senza spiegazioni, la cui rimozione, indispensabile per continuare a vivere, sembra rendere allo stesso tempo naturale e perverso il ripetersi della guerra.

l.bu.

fatti non parole

— SARÀ «L'EREDITÀ» DI AMADEUS IL PRESERALE DI RAI1 DA MILANO

Deciso il piano Rai antiPassaparola: sarà «L'eredità» condotto da Amadeus il nuovo preserale di Raiuno che dovrà vincere la sfida con Giorgio Scuderi su Canale5. Il nuovo programma, prodotto da Giorgio Gori, andrà in onda in autunno, dal lunedì al venerdì alle 18 e 50. E proprio mentre infuria la polemica sul decentramento delle produzioni romane della Rai, il nuovo quiz sarà prodotto dagli studi di Milano, gli stessi che il lunedì sera avranno lo speciale di «Quelli che il calcio».

— ALBERTAZZI & DANTE RIAPRONO IL TEATRO ROMANO DI TRIESTE

Il 19 agosto riapre il Teatro romano di Trieste, dopo 10 anni di silenzio e restauro. Il nuovo battesimo sarà tenuto da Giorgio Albertazzi, che con «Intorno a Dante» interpreterà alcuni canti della Divina Commedia, accompagnato dalle musiche sperimentali dei «Sylla». La serata inaugurale sarà gratuita. In cartellone anche Patty Pravo (20 agosto), poi l'attesissimo appuntamento con il musical «Jesus Christ Superstar», messo in scena dalla Bernstein School of Musical Theatre di Bologna (7-8 settembre) e gran finale il 14 settembre con un recital di Gigi Proietti.

— «PREMIO GERMI» A BELLOCCHIO

Altro prestigioso riconoscimento per il regista de «L'ora di religione». Va a Marco Bellocchio il «Premio Germi 2002», che sarà consegnato domani a Genova nell'ambito della XXII edizione del «Cinema nel Roseto». Poi la proiezione de «L'ora di religione», al termine della quale Bellocchio risponderà alle domande degli spettatori.

— DUE ANTEPRIME NAZIONALI AL «CLOROFILLA FILM FESTIVAL»

Saranno «Mario il cavallo» di Sergio Pappalè, giovane autore di videoclip, e il documentario sul G8 «Genova senza risposte» di Stefano Lorenzi, Federico Micali e Teresa Paoletti, le due anteprime che presenta quest'anno il festival cinematografico di Legambiente. Consuetudine di attenzione al cinema italiano, con proiezione in rassegna, tra i molti, di «Tornando a casa» di Vincenzo Marra, «Iris» di Aurelio Grimaldi, «L'uomo in più» di Paolo Sorrentino, e «Non è giusto» di Antonietta De Lillo. Al Parco della Maremma da oggi al 25 agosto.

— FESTA DELL'UNITÀ IN LUCANIA A OPIDO I PROZAC +, GRATIS

Stasera alla nostra festa di Oppedo Lucano va in scena lo spettacolo teatrale «Contadini del sud», a seguire la proiezione del film di F. Comencini «Carlo Giuliani, ragazzo». Domani invece serata dedicata al mondo del lavoro: dopo il dibattito, proiezione del documentario di Cito Maselli sullo sciopero nazionale della Cgil del 23 marzo. Chiusura della festa domenica 11 agosto, con il concerto gratuito dei Prozac+.

Il primo no-news-magazine italiano.



Almanacco

Numero monografico di 80 pagine in edicola fino al 28 agosto

Apocalypse no

Johannesburg.

Conferenza Onu

sullo sviluppo sostenibile

Sergio Baffoni,

Paolo Cacciari,

Lim Li Ching,

Francisco Coloane, Luca Colombo, Fabrizio Fabbri,

Jacopo Fo, Gary Gardner, Cathleen Kneen, Andrea Masullo,

Vincenzo Masi, Emilio Molinari, Anne Mosness,

Vincenzo Naso, Marco Paolini, Tonino Perna, Antonio

Tricarico, Titta Vadalà.

Reportage fotografico di Mario Boccia

In edicola da giovedì 8 agosto a Roma, Milano e Firenze, venerdì 9 in tutta Italia

www.carta.org

CARTA